

DAL CONDUTTORE DI **VOYAGER**

ROBERTO GIACOBBO



2012
la fine del mondo?

Prologo

Questo libro la mattina del 22 dicembre 2012 non servirà più.

Non servirà se succederà qualcosa, non servirà se non succederà nulla.

Se questo libro fosse un romanzo comincerebbe così:

... Leonardo è in camera sua e si prepara per andare a scuola, il papà si sta vestendo, la mamma è in cucina che prepara la colazione. È una mattina come tutte le altre: il tostapane sta scaldando le fette che verranno cosparse di marmellata, la radio trasmette gli ultimi aggiornamenti di una guerra combattuta in un paese lontano. Poi, d'improvviso, arriva Leonardo e fa una domanda: «Mamma, che giorno è oggi?».

«È il 21 dicembre, venerdì.»

Leonardo: «È l'ultimo giorno...».

«Di scuola? Sì, quest'anno siete fortunati, è capitato un fine settimana prima del 24 dicembre, proprio attaccato, così avrete due giorni in più di vacanza in questo 2012, dai che è tardi.»

«Ma quale scuola, mamma... è l'ultimo giorno del

mondo.» Gli occhi di Leonardo sono profondi e curiosi. Sfacciati, com'è giusto che sia alla sua età.

La madre lo guarda con la tenerezza di sempre: «Che dici, come ti vengono queste idee?».

«Non è una mia idea, è la profezia dei Maya!»

«Sono solo leggende, Leo...»

«Eppure tutto sembra coincidere...»

«Dai, andiamo, finisci la tua colazione o faremo davvero tardi...»

Leonardo si alza, si avvicina alla finestra, scosta la tenda, guarda il cielo...

«Mamma, papà correte a vedere...»

... Ma questo libro non è un romanzo.

È un libro che racconta di un viaggio attraverso secoli della storia e decine di leggende, che cercheremo di affrontare semplicemente senza arroganza. Quell'arroganza tipica dell'uomo del XX secolo che spesso ha pensato di sapere tutto e ha seguito solo la filosofia del "se non vedo non credo". La storia è piena di occasioni perse per mancanza di fiducia in personaggi illuminati o di resoconti storici attendibili troppo spesso trattati con superficialità. Un esempio significativo in tal senso è certamente l'incredibile vicenda vissuta da una comunità di monaci nel 1300. Dopo una serie di attente osservazioni e argute intuizioni avevano ipotizzato che nei fulmini potesse essere contenuta una grande forza in grado di essere incanalata dall'uomo. Affermazioni che oggi sembrano non solo ovvie ma addirittura infantili. Bene, i monaci credendo di fare cosa giusta divulgarono la loro intuizione ma, com'era prevedibile, non furono compresi, anzi vennero tacciati di eresia e mandati al rogo. Lo stesso rogo che distrusse anche il monastero proprio perché non sarebbe dovuta rimanere traccia di tale infamia.

Proviamo solo a pensare come sarebbe cambiata la nostra esistenza e la nostra storia più recente se l'energia elettrica fosse stata scoperta "ufficialmente" e usata 500 anni prima della grande intuizione di Alessandro Volta, avvenuta il 20 marzo del 1800. Saremmo già nel futuro? Oppure ci saremmo già estinti? Come si vede, in ogni ipotesi storica o fantastica si possono trovare conclusioni orientate verso l'ottimismo o il pessimismo, proprio come accadrà più avanti in questo libro ma... non voglio rovinarvi la sorpresa.

Nel nostro viaggio rimarremo anche molto lontani da quella branca della ricerca dove la scienza non solo non entra, ma è considerata a torto nemica, dove tutto è mistero o magia spesso al servizio di personaggi senza scrupoli e senza basi culturali e troppo di sovente pronti ad arricchirsi alle spalle di persone in difficoltà.

Rileggeremo, invece, con attenzione antichi libri, ci faremo domande, rispetteremo la storia di lontane civiltà, cercheremo di interpretare modi di pensare e di vivere che arrivano da luoghi e tempi lontani tenendo anche in forte considerazione i seri studi di ortodossia culturale.

Soprattutto ci chiederemo come mai civiltà lontane nel tempo e nello spazio convergano tutte verso una data, una data nella quale dovrebbe succedere qualcosa, ma che cosa?

In tutti i calendari tutto si ripete tranne gli anni. Che cosa vuol dire?

Si ripetono le ore del giorno, i giorni della settimana, le settimane del mese, i mesi dell'anno, ma gli anni no, gli anni vanno verso l'infinito. In tutti i calendari tranne uno. Un calendario che fa finire anche gli anni. È il calendario maya. Proprio da lì partiremo e scopri-

remo suggestive coincidenze che ci porteranno a un epilogo "speciale". Cercheremo di capire perché finisce un calendario e che cosa dovrebbe succedere il... 21 dicembre 2012.

I Maya

Hunab Ku

All'origine di Tutto è Hunab Ku, la Farfalla Cosmica.

Hunab Ku è il dio supremo, il più grande Creatore, un "disco turbinante", la coscienza che ha organizzato la materia in stelle, pianeti e sistemi solari. È il "Datore Unico di Movimento e Misura", il principio della vita al di là del Sole

Hunab Ku è il centro della galassia, è l'energia intelligente che pervade l'universo.

È una divinità androgina composta dalla parte maschile e dal suo doppio femminile, la Dea Madre Ixquic. È la porta per accedere ad altre galassie e alla coscienza universale.

Hunab Ku è il grembo che dà alla luce nuove stelle in continuazione, il grembo che ha dato alla luce il Sole e la Terra.

Dal centro della nostra galassia Hunab Ku guida ogni cosa attraverso l'emanazione di esplosioni di energia di coscienza periodiche.

Da lui ha origine il tempo e da lui il tempo è controllato. Da lui dipendono la storia del genere umano e il suo futuro.

Kuxan Suum, "la via del cielo che porta al cordone ombelicale dell'universo", è il tessuto galattico che collega l'individuo e i pianeti a Hunab Ku; e lo fa attraverso il Sole.

Hunab Ku è la massima divinità del pantheon maya e la sua storia è narrata da secoli nel *Popol Vuh*, il "Libro della Comunità".

Come spesso accade, i popoli che ci hanno preceduto descrivono, attraverso la mitologia, eventi storici e fenomeni naturali. Così è stato per i Maya e per Hunab Ku.

Il 18 ottobre del 2005 Scott Hyman, astronomo e professore di fisica presso lo Sweet Briar College, fa una sorprendente dichiarazione sulla rivista scientifica "Nature": nel 2002, mentre analizzava le onde radio a bassa frequenza raccolte dal telescopio Very Large Array di Socorro, nel New Mexico, ha rilevato, proprio al centro della nostra galassia, 5 emissioni radio ad alta energia e di uguale intensità, della durata di 10 minuti ciascuna, che apparivano ogni 77 minuti su un periodo di 7 ore, dal 30 settembre al 1° di ottobre.

Un segnale intermittente che sembra possedere tutte le caratteristiche per essere equiparato a un'emissione effettuata in maniera intelligente.

Scott Hyman lo definisce «un sordo brontolio al centro della galassia».

Nel dicembre del 2008 un gruppo di astronomi tedeschi del Max Planck Institute for Extraterrestrial Physics, coordinato da Reinhard Genzel, dopo 16 anni di lavoro ha confermato che al centro della Via Lattea c'è un enorme buco nero, grande 4 milioni di volte il Sole. Il buco nero è stato chiamato *Sagittarius A* ed è distante 27.000 anni luce da noi.

Un "disco turbinante" che sta assorbendo e dando

alla luce le stelle, proprio come Hunab Ku, il grembo della madre maya...

Due storie sorprendentemente simili eppure distanti secoli: una appartiene alla scienza e una alla mitologia; alla mitologia maya.

I Maya, un popolo misterioso e affascinante, con un'ossessione: il tempo.

Comparsa e scomparsa dei Maya

La civiltà maya nasce nel 1500 a.C. e si sviluppa su un territorio che comprende la penisola messicana dello Yucatán, il Guatemala e alcune regioni degli attuali Honduras e Belize, un territorio vastissimo del Centro America caratterizzato da condizioni climatiche e ambientali molto diverse tra loro. Discende probabilmente da una popolazione grandemente progredita, quella degli Olmechi, dalla quale raccoglie una forte eredità culturale.

Dopo un iniziale nomadismo, le tribù maya si stabiliscono in piccoli gruppi vicino a terreni agricoli, adottando condizioni di vita stanziali che permettono la fioritura di una straordinaria civiltà. Il mais, coltivato soprattutto sugli altipiani del Guatemala, è la loro principale fonte di sostentamento.

Si organizzano in città-stato autonome, governate secondo un sistema teocratico.

Fra il 400 e il 900 d.C. la civiltà maya raggiunge il periodo di massimo splendore. Mentre l'Europa medievale vive la sua regressione e sembra dimenticare progressivamente le antiche conquiste, essa tocca picchi altissimi di sapere astronomico, architettonico e matematico. Alcuni di questi picchi sono stati raggiunti solo di recente dalla scienza occidentale. Nella maggior parte dei siti archeologici maya gli esplora-

tori hanno riscoperto con estremo stupore osservatori sofisticati e precisissimi.

Poi, di colpo, sul finire del IX secolo d.C. intere città vengono abbandonate e la maggior parte delle conoscenze vanno perdute.

A differenza delle altre civiltà precolombiane, i "Grandi" Maya sono già scomparsi quando, dopo il 1492, gli spagnoli arrivano a colonizzare il Nuovo Mondo scoperto da Colombo. Di loro resta una lieve traccia, un'identità culturale che alcuni individui avranno la forza di portare fino ai giorni nostri, ma l'antico splendore e la grandezza svaniscono; non gradualmente, di colpo. L'improvviso dissolvimento di questa civiltà resta uno dei misteri più sconcertanti della storia.

Che cosa ha provocato un abbandono tanto repentino?

Molte le risposte date dagli studiosi: sovrappopolazione, errori nella gestione delle risorse naturali, una lunga guerra, malattie decimanti, ma nessuna spiegazione convince al punto da essere quella definitiva.

Qualunque ne sia stata la causa, il territorio che era stato teatro della straordinaria parabola maya viene abbandonato.

I Maya superstiti si rifugiano fra le colline a sud o nelle pianure della penisola dello Yucatán, a nord.

Una gran parte dell'area nella quale vivevano, studiavano le stelle e costruivano favolosi edifici torna alla giungla, inghiottita dalla fitta vegetazione: lì i templi, le piramidi e i palazzi restano nascosti per secoli e dei Grandi Maya la storia si dimentica. Finché qualcuno non ha tagliato gli alberi, si è fatto largo nella foresta e ha riscoperto un mondo sorprendente, ammantato di mistero.

Il ritorno di Kukulcán

Kukulcán, strettamente associato con la stella del mattino e della sera, Venere, è il nome che i Maya davano al dio Serpente, un serpente piumato venerato nell'antica Mesoamerica. Egli non è un semplice dio, ma un dio multiplo; non solo uomo ma molti uomini. La mitologia narra che attraverso lo spirito di questo dio gli antenati abbiano ricevuto il sapere; e narra che un giorno, nel 999 d.C., Kukulcán abbia lasciato la sua gente per intraprendere un viaggio verso i luoghi dai quali proveniva. Prima di andare, ha promesso che tornerà.

E i Maya attendono il suo ritorno.

Ma Kukulcán non torna; arriva invece un uomo dalla barba bianca, Fernando Cortes, un venerdì santo dell'anno 1519. All'inizio i Maya credono che sia Kukulcán: un equivoco che quasi annienta quel poco che resta della loro civiltà.

Nel 1843 l'esploratore statunitense John Lloyd Stephens racconta in un libro, *Incidents of Travel in Yucatán*, la sua riscoperta di Chichén Itzá, un importante centro archeologico del Messico che si estende su un'area di tre chilometri quadrati.

Il monumento principale di Chichén Itzá è una piramide, una piramide dedicata proprio a lui, a Kukulcán. Quello che presto gli studiosi capiscono è grandioso: la piramide è un apparato di misurazione del tempo molto preciso, un orologio astronomico che non fallisce mai nell'indicare l'annuale precessione degli equinozi, raggiungendo livelli di esattezza che appaiono impossibili da calcolare senza l'utilizzo delle strumentazioni di cui siamo oggi in possesso.

Gli equinozi sono i due momenti dell'anno in cui il giorno e la notte hanno uguale durata su tutto il pia-

**Il calendario Maya,
la profezia dei teschi di cristallo,
Nostradamus,
le piramidi,
la Sfinge,
l'inversione dei poli magnetici della Terra...**

**Tutto converge
verso un'unica data:
21 dicembre 2012,
fine del mondo.**

782573



8 022264 782579